

Al Presidente della Repubblica  
Professor Giorgio Napolitano  
Palazzo del Quirinale  
0 0 1 8 7 R o m a

Raccomandata a.r. anticipata via mail il 5.06.07

Presidente,

leggo la Sua presa di posizione in merito al caso Visco e mi rivolgo a Lei, con il massimo rispetto e con altrettanta determinazione, poiché nel mio caso non di "improprio coinvolgimento" si tratta.

Mio marito Abou Elkassim Britel, cittadino italiano, vittima provata di extraordinary renditions, di due detenzioni illegali in segreto, di torture, nonché di un iter giudiziario iniquo e vergognoso in Marocco, dov'è tuttora detenuto, attende ancora una risposta alla lettera che, con grandi aspettative, Le indirizzò il 12 gennaio scorso.

Nella vicenda di mio marito non sono coinvolte solo le polizie e/o i servizi pachistani, statunitensi e marocchini. Dagli atti della lunghissima e minuziosa indagine italiana - 2001-2006, conclusasi con l'archiviazione - mi viene la certezza che il Governo italiano, in particolare il Ministero dell'Interno, tramite la D.C.P.P., richiamata in più comunicazioni della Digos, fosse a conoscenza delle gravissime violazioni che mio marito ha via via subito.

In particolare, dopo la rendition dal Pakistan al Marocco, 24-25 maggio 2002 - si vedano le evidenze della Commissione TDIP del Parlamento europeo - mio marito, del quale non ho più notizie dal 10 marzo, scompare per altri otto mesi e mezzo, detenuto illegalmente presso la sede dei servizi marocchini DST a Témara, ed esiste una comunicazione della Digos che esprime al magistrato preoccupazione e chiede intercettazioni telefoniche, quando sta per essere liberato, senza alcuna accusa a carico.

L'11 febbraio 2003 viene effettivamente rilasciato in preoccupanti condizioni fisiche e psicologiche. Si rivolge alla nostra Ambasciata di Rabat per rientrare in Italia. Il documento di viaggio gli viene rilasciato il 12 maggio 2003.

A nulla valgono le nostre insistenti e reiterate richieste, avanzate in diversi colloqui, di essere accompagnati all'aeroporto. Il rifiuto è netto, tant'è che mio marito, privo di un visto d'entrata in Marocco, decide di viaggiare via terra, circostanza della quale sono a conoscenza l'Ambasciata, il nostro avvocato in Italia ed io.

Alla frontiera, sparisce di nuovo, ed in data 22 maggio - e sono gli atti d'indagine - la Digos scrive al magistrato, sempre a seguito di una comunicazione riservata della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, che Abou Elkassim Britel, è stato fermato alla frontiera di Melilla per accertamenti e che le *autorità marocchine, nonostante non avessero elementi da sostenere il coinvolgimento del BRITEL nel noto attentato di Casablanca (Marocco) starebbero attualmente sottoponendo il medesimo ad interrogatorio*. E, aggiungo io, ancora in costanza di detenzione segreta, ancora sotto tortura a Témara e ci resterà fino al 16 settembre 2003.

Immediatamente denuncio la sparizione alla nostra Ambasciata, nonché alle autorità marocchine, manifestando tutti i miei sospetti.

L'avvocato Francesca Longhi espone la gravità della situazione in una raccomandata alla Farnesina del 21 luglio 2003, poiché tutti i precedenti tentativi di ottenere aiuto non hanno sortito esito. Questa lettera, che pur denuncia un gravissimo pericolo ed un sequestro di persona rimane senza risposta alcuna.

L'obbligo di attivarsi laddove si sia a conoscenza di un reato, e qui siamo in presenza di violazioni gravissime dei diritti umani, è doveroso, invece nulla è successo. Responsabile il precedente Governo ed altrettanto l'attuale che con una condotta gravemente omissiva e con un silenzio tombale copre le azioni criminose compiute anche da funzionari e pubblici ufficiali italiani.

Al riguardo, sottolineo che nel Rapporto del Comitato Affari Legali e Diritti Umani - Consiglio d'Europa, relatore Dick Marty, 12 giugno 2006 - si fa esplicito riferimento alle responsabilità

conseguenti all'acquiescenza e connivenza delle Autorità che abbiano avallato azioni in violazione ai diritti sanciti dalla Convenzione Europea, ed è esattamente questo il caso. Il rapporto inoltre sollecita gli stati membri, e più specificatamente l'Italia, ad avviare in proposito inchieste imparziali e accurate, che altri paesi hanno nel frattempo intrapreso.

Nella [Risoluzione del Parlamento Europeo sul presunto uso dei paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegali di prigionieri \(2006/2002\(INI\)\)](#) lo Stato italiano è richiamato a prendere misure concrete per ottenere l'immediato rilascio di Abou Elkassim Britel. Anche questa autorevole indicazione viene nei fatti colpevolmente ignorata dal Governo italiano, mentre un cittadino italiano continua ad essere privato dei suoi diritti fondamentali.

Diverse sono le Ong che si occupano di Abou Elkassim Britel, segnalo i recenti [Briefing di Amnesty International al Comitato Onu contro la Tortura](#), aprile 2007, ed il [rapporto 2007 di Human Right Watch](#).

Il 30 u.s. la [ACLU \(American Civil Liberties Union\)](#) ha presentato negli Stati Uniti una specifica iniziativa ed *Il Sole 24-Ore* ha pubblicato un'inchiesta di Claudio Gatti che ha riscosso larga eco internazionale e praticamente nessuna qui in Italia, dove la stampa preferisce alimentarsi di quotidiane polemiche, scaldalotti e cronaca nera, condividendo così la mancanza di etica e la pavidità evidenti nell'azione del Governo, che sceglie di sommare colpa a colpa, anziché riconoscere dignitosamente e porre rimedio agli errori suoi e del precedente esecutivo.

In Canada Maher Arar, vittima di extraordinary rendition e di violazioni simili, ha ricevuto pubbliche scuse dallo Stato, nonché un congruo risarcimento.

Temo che, oltre alle ragioni già esposte, anche l'origine di mio marito e la religione che professiamo, in un clima di islamofobia dilagante e scientemente alimentato, contribuiscano alla mancata soluzione del suo caso.

Come cittadini italiani ci sentiamo abbandonati in un'ingiustizia che da cinque anni danneggia pesantemente la nostra vita personale e familiare e che sarà durissima da superare nell'ipotesi che mio marito uscisse vivo dalla sua terribile situazione.

Non trovo altre parole per esprimere la sofferenza, la delusione, il disagio e l'indignazione che l'iniquità di tutto questo ci ha provocato e che si aggravano con il perdurare dell'incivile ed irrealistico tacere delle istituzioni.

Ancora una considerazione, le continue notizie sul caso di Abu Omar hanno consentito che lo stesso potesse uscire dalle carceri egiziane, questo persistente silenzio provoca l'esatto contrario per mio marito Abou Elkassim Britel, che si vede negato il diritto ad un rilascio immediato ed al rientro in famiglia.

Le chiedo di non deludere le nostre aspettative di un'autentica presa in carico da parte dello Stato di un'ingiustizia tanto grave e prolungata ai danni di un cittadino italiano e della sua famiglia, attendo, perciò una Sua risposta, è davvero urgente e, credo, dovuta.

Buon lavoro ed accetti i miei saluti

Bergamo, 4 giugno 2007